



IL SAGGIO

Andare al cinema è meglio che affidarsi allo psicanalista

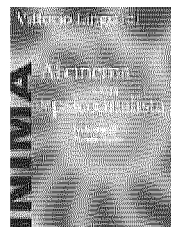
Roberto Carnero

Con le varie restrizioni alla libertà di movimento causa pandemia, siamo spesso costretti a guardare il mondo soltanto dalla finestra di casa. Il che può rappresentare un indubbio disagio, ma non è detto che debba essere una iattura assoluta. Il limite posto alla vista, infatti, innesca l'immaginazione: ricordate la siepe dell'"Infinito" leopardiano? Rainer Maria Rilke amava le finestre, di cui intuiva il valore simbolico. Ospite presso il Catsello di Duino tra il 1911 e il 1912 della principessa von Thurn und Taxis, scrisse le "Elegie Duinesi". Opera di cui scriverà: «Forse non è un caso che queste poesie abbiano preso l'avvio proprio in un castello immensamente arroccato sul mare,

che come un promontorio di esistenza umana guarda con alcune finestre, anche le mie, su una distesa smisuratamente aperta, direttamente sul Tutto». I ricordi triestini di Rilke vengono riportati da **Vittorio Lingiardi**, psichiatra e psicanalista, in alcune pagine di un suo recente volume, **"Al cinema con lo psicanalista"** (Raffaello Cortina Editore, pagg. 206, euro 15), dedicate a uno dei capolavori di Alfred Hitchcock, "La finestra sul cortile", definito «summa psicologica attualissima e lieve sul rapporto tra visione e reclusione», che insegna «a guardare dentro guardando fuori».

Il libro di Lingiardi non è un saggio di critica cinematografica di tipo psicanalitico (leggere i film alla luce delle categorie freudiane), bensì un lavoro che punta a far emerge-

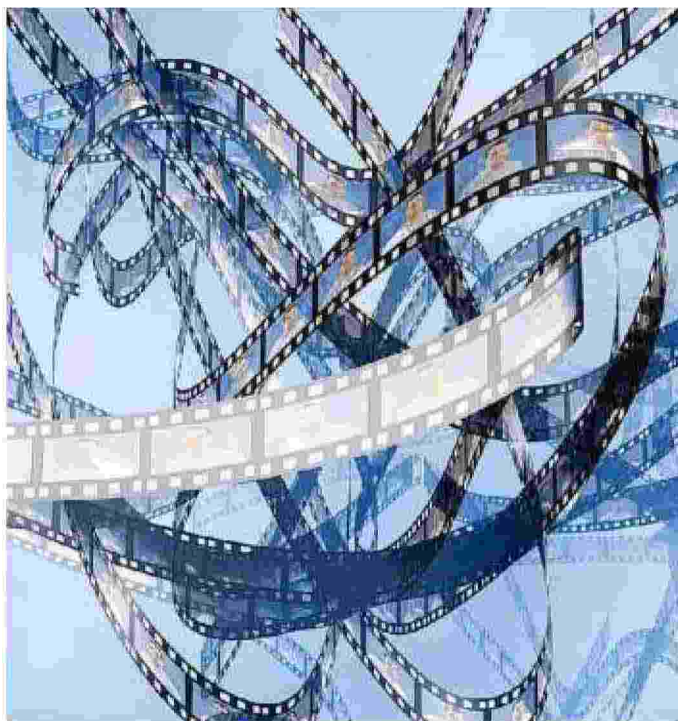
re dalle pellicole viste e amate dall'autore domande e istanze profonde, magari non immediatamente evidenti, attraverso una fitta rete di richiami, intersezioni, suggestioni. «Dopo aver visto un film», scrive Lingiardi, «mi sento più analizzato che analista. La mia poltrona, per una



volta, non è "dietro" per interpretare ma "davanti" per partecipare». Da qualche anno, quando va al cinema, Lingiardi, scrive una pagina di pensieri e di ricordi mossi dalla visione. Questi appunti sono diventati una rubrica del Venerdì di Repubblica, che si chiama "Psycho" in omaggio ad Alfred Hitchcock, «il regista

che ha piegato la psicanalisi al cinema e non viceversa».

Ora quei testi sono confluiti in questo volume. Nel quale il lettore su troverà interessanti riflessioni su alcuni film degli ultimi anni (tra gli altri, "Spectre" di Sam Mendes, "Fuocoammare" di Gianfranco Rosi, "Dolor y gloria" di Pedro Almodóvar) e anche su qualche classico (come "Il settimo sigillo" di Ingmar Bergman, "Jules et Jim" di François Truffaut, il "Decameron" di Pier Paolo Pasolini). I vari titoli sono raggruppati in un percorso che cita, nelle sue sezioni, l'incipit dell'"Orlando furioso" di Luovico Ariosto: le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese. Come scrive Natalia Aspesi nella prefazione, Lingiardi «ausculta il cuore dei film, ne interroga le ombre, li accoglie con gentilezza e premura». —



La magia del cinema in un disegno dell'Archivio Agf

